

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

NOTIZIARIO



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Iaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 3194 del 26.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

Iaria Luzzana Caraci
Luciano Lago
Massimo Quaini
Leonardo Rombai
Francesco Surdich

Coordinatore Centrale
Coordinatore della Sezione di *Storia della cartografia*
Coordinatore della Sezione di *Storia della geografia*
Coordinatore della Sezione di *Geografia storica*
Coordinatore della Sezione di *Storia dei viaggi e delle esplorazioni*
Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
Responsabile per i rapporti con l'estero
Segretario - Tesoriere

Maurizio Bossi
Maria Pia Rota
Graziella Galliano
Claudio Cerreti
Maria Mancini e Cinzia Palazzolo

Revisori dei conti

PER LA STORIA DEL VIAGGIO AL FEMMINILE. UNA PRIMA RIFLESSIONE SULLE VIAGGIATRICI IN ORIENTE E AFRICA*

*Un droit que bien peu d'intellectuels
se soucient de revendiquer, c'est le droit
à l'errance, au vagabondage.
Et pourtant, le vagabondage, c'est
l'affranchissement, et la vie le long
des routes, c'est la liberté.*
(Isabelle Eberhardt)

Un secolo fa, in quello che si può definire il manifesto del femminismo socialista italiano, Anna Kuliscioff, facendo un'analisi della condizione e della presenza delle donne nelle diverse attività e professioni, prendeva in esame anche le donne letterate a proposito delle quali faceva un'osservazione sintetica e precisa:

«E le donne letterate? Queste, per affrontare il monopolio dell'uomo, è almeno necessario che si camuffino il più possibile da maschio e facciano passare la loro mercanzia, anche se eccellente, coll'etichetta di uno pseudonimo maschile»¹.

A queste astuzie dovettero di solito ricorrere le donne viaggiatrici, prima, durante e dopo il viaggio. Soprattutto quando, uscendo dai limiti dell'Europa, affrontavano contrade come quelle del Vicino Oriente e dei paesi arabi, dove anche per la diversità delle religioni e dei costumi, la presenza visibile di una donna era poco consigliabile.

La viaggiatrice che ad un primo esame sembra perfettamente corrispondere all'osservazione della Kuliscioff è la svizzera Isabelle Eberhardt, che alla fine dell'Ottocento, giovanissima, intraprende una sua personale esplorazione nel Sahara algerino. Pur viaggiando per vocazione letteraria e per ricerca della libertà, usa un duplice travestimento: firma i suoi primi scritti con il nome di Nicolas Podolinsky e adotta l'identità di Mahmoud Saadi, giovane letterato musulmano in viaggio di istruzione. Ma, a ben vedere, l'assunzione dell'habitus maschile non significa, per quella che è da molti considerata la viaggiatrice più anticonformista e misteriosa - quasi leggendaria - della cultura francese, un suo cadere in contraddizione, in quanto, nel suo caso, il «camuffamento» costituisce soprattutto la risposta al bisogno di realizzare attraverso il viaggio, vissuto come *deriva* e rifiuto dell'Occidente, una nuova identità culturale².

Assai meno problematica, dal punto di vista dell'approccio psicologico al viaggio, si presenta Jane Dieulafoy, che all'inizio degli anni '80 dell'Ottocento accompagna, in qualità di fotografa e redattrice del giornale di viaggio, il marito Marcel, incaricato dal Ministero francese della Pubblica Istruzione di una missione archeologica in Iran: «Je voyage comme un derviche: à part les instruments nécessaires aux travaux de mon mari, quelques vêtements de rechange composent tout mon bagage»³. E si tratta naturalmente di abiti maschili, ai quali rimarrà incredibilmente fedele anche dopo il ritorno a Parigi e anche in pubblico, nelle conferenze in cui verrà chiamata ad esporre i risultati della spedizione.

Il suo è con tutta evidenza un atteggiamento di rivalsa, che la pratica del viaggio ha certamente accentuato, in un secolo che Victor Hugo, con qualche personale contraddizione,

* Questo articolo è stato realizzato con il contributo 40% MURST cap. 04029303.

profetizzava dovesse essere «il secolo della donna»⁴.

Ne abbiamo una prova nell'ironica elencazione degli argomenti che la buona società parigina usa per ricondurre la Dieulafoy a quel ruolo di *casalinga* da lei rifiutato decisamente:

«Quelques amis bien intentionnés tentèrent de me détourner d'une expédition au demeurant fort hasardeuse et m'engagèrent vivement à rester au logis. On fit miroiter à mes yeux les plaisirs les plus attrayants: un jour je rangerais dans des armoires des lessives embaumées, j'inventerais des marmelades et des coulis nouveaux; le lendemain je dirigerais en souveraine la bataille contre les mouches, la chasse aux mites, le raccommodage des chaussettes. Deux fois par semaine j'irais me pavaner à la musique municipale. L'après-midi serait consacré aux sermons du prédicateur à la mode, aux offices de la cathédrale et à ces délicates conversations entre femmes où, après avoir égorgeaillé son prochain, on se prélassa en causant toilettes, gossesses et nourrisages. Je sus résister à toutes ces tentations...De pieuses mains suspendirent à nos cous des scapulaires, des médailles les mieux bénies, des prières contre la mort; je fermai les malles et nous partîmes»⁵.

Il peso di queste argomentazioni continuò a farsi sentire, anche se in forme diverse, ancora nel nostro secolo, soprattutto nel caso di viaggiatrici solitarie, come Freya Stark, che cinquant'anni dopo la Dieulafoy ne ricalca grosso modo l'itinerario siriano.

La Stark racconta che nei suoi viaggi fu sempre «tallonata» dalle stesse domande «Perché sei qui sola? Che cosa farai?»: domande che discendevano da «due Virtù gemelle, esiziali alla *joie de vivre* del nostro Occidente civilizzato... Consapevolezza e Finalismo»⁶.

«Confesso - scrive la Stark - che non mi ero mai domandata perché fossi venuta, né tanto meno perché fossi venuta sola: in quanto a quello che avrei fatto, non avevo motivo di arrovellarmi, trattandosi di cosa ancora nebulosa. In effetti, in me la consapevolezza era scarsa, e lo scopo inesistente. Quando mi venivano rivolte con insistenza domande in proposito, l'unica spiegazione che mi veniva in mente era la mia curiosità della lingua araba; ma questa risposta di rado veniva accolta dall'interlocutore con lo stesso candore con cui la davo.

Arrivai alla conclusione che chi vuole viaggiare in pace deve trovarsi un pretesto più spirituale del puro godimento. Spesso, nel nostro mondo utilitaristico, fare le cose per divertimento passa per fatuità, anzi per immoralità.

Personalmente, credo che il mondo abbia torto, e nel mio intimo sono convinta che la migliore ragione per fare una cosa stia nel fatto che ci piace farla; però consiglio a chi non vuole trovarsi di fronte i visi corruciati degli addetti ai passaporti, di partire con una qualifica di entomologo, di antropologo o di qualsivoglia 'ologo', che reputi adatto e propizio»⁷.

Il passo è illuminante a riguardo delle motivazioni che influenzano l'intero modo di viaggiare della Stark e del suo spirito nell'accostarsi a nuove realtà. Mi sembra di poter dire che la specificità del suo atteggiamento si lega all'affermazione della sua femminilità che, in questo caso, si esprime nel rifiuto a incasellare la propria pratica del viaggio nella rappresentazione tipicamente maschile del viaggio scientifico, cioè di un viaggio che deve pur sempre ubbidire ai canoni culturali forgiati da «un mondo senza donne», come di recente è stata definito il mondo della scienza occidentale⁸.

L'invito della Stark al «camuffamento scientifico» appare un suggerimento di opportunità fatto anche con ironia, nella consapevolezza che se la donna che viaggiava per puro piacere era, a dir poco, guardata con sospetto, quella che lo faceva per studio sarebbe comunque stata segnata da quella fama di *bas-bleu* che perseguita per tutto l'Ottocento le donne che vogliono occuparsi di scienza: secondo il giudizio corrente degli uomini le donne stu-

diose perdevano la loro femminilità e diventavano necessariamente pedanti e presuntuose⁹. Malgrado questo, non c'è dubbio che prima e dopo la Stark - che per quanto la riguarda teorizza e pratica un viaggio che deve soprattutto rispondere ad una logica non utilitaristica ma, appunto, di gioia di vivere (cosa che tuttavia non esclude che le sue relazioni siano pubblicate anche dalla Royal Geographic Society) - esista una seconda pratica femminile del viaggio con finalità esplicitamente scientifiche, di cui oggi occorre conoscere meglio tempi, modi e significati. Anche perché, come vedremo, interferisce strettamente con la prima.

Intanto, la tradizione a cui questo secondo tipo di viaggio si può agganciare è assai più antica di quanto possa sembrare a prima vista. Per esempio, in ambito tedesco si riscontra che l'astronomia e le scienze naturali nel corso del Seicento concedevano alle donne uno spazio davvero considerevole, come è ben documentato dal caso di Maria Sibylla Merian, diventata illustratrice naturalista nella bottega del padre - il celebre incisore Matthaus Merian - e famosa soprattutto per un'opera di entomologia, stampata dopo un viaggio nel Suriname per fini anche religiosi, in cui si ritrovano «descrizioni piene di simpatia della farmacopea folclorica e della magia popolare delle genti indigene»¹⁰.

Al di là di altri esempi che non sarebbe difficile trovare, è la linea di tendenza che va sottolineata: il fatto cioè che «la rivoluzione scientifica segnò l'allontanamento delle donne dal campo della filosofia naturale»¹¹ e in particolare delle scienze geografiche¹². Il risultato divenne presto evidente:

«escludere le donne dalla filosofia naturale ortodossa mediante la riaffermazione dell'autorità clericale e accademica, in cui si continuava in effetti il retaggio del pregiudizio ascetico clericale (e aristotelico). Ancora una volta le donne vennero identificate come esseri esageratamente sessuali, intellettualmente inferiori per natura... come creature più di passione che di ragione, per natura emotive, irrazionali e meramente intuitive... e pertanto inidonee alla scienza oggettiva»¹³.

Anche la pratica del viaggio risentì ovviamente di questi modelli culturali. Lo dimostrano molto bene le settecentesche *Lettere orientali di una signora inglese* di Mary Wortley Montagu, che da questo punto di vista può essere definita l'antesignana della tradizione tipicamente inglese di affermazione del viaggio come «passione irrazionale» che sarà presente, come abbiamo visto, nella visione della Stark, ma che sarà teorizzata da numerose viaggiatrici, appunto in primo luogo inglesi, come la Sackville-West¹⁴.

In una lettera del 1710 Lady Montagu, affermando che il viaggiare è il suo «primo e più ardente desiderio», si rifugia soprattutto in una dimensione sentimentale del viaggio sottilmente percorsa dalla rivendicazione della dignità e dell'intelligenza, non meno che della tenerezza, della donna come compagna di viaggio:

«il mio compagno ideale dovrebbe essere qualcuno da amare molto e da cui essere molto amata; qualcuno che pensi che questa è la cosa essenziale per essere felici, e che un uomo non viene meno alla sua dignità se prova piacere a stare con una donna intelligente; qualcuno che non consideri la tenerezza come una debolezza... qualcuno che voglia essere felice tanto quanto io vorrei renderlo felice...»¹⁵.

In queste parole è forse possibile leggere l'eco non lontana della sensibilità delle *precieuses* e della *Carte de Tendre*¹⁶, ma al di là di questi riferimenti è utile in questa sede verificare come la sensibilità della Montagu si traduca in una capacità di lettura della società turca che riesce a infrangere lo schermo delle apparenze e dei luoghi comuni, per ritrovare inediti valori di razionalità e di libertà nelle più segrete istituzioni e luoghi geografici della vita islamica¹⁷.

Questo tipo di atteggiamento, che in questa sede può essere esplicitato più nella sua durata che nelle sue concrete determinazioni, si ritrova a distanza di tempo anche in viaggiatrici di cultura francese come Marthe Bibesco, che nel suo viaggio del 1905 in Asia occidentale riesce a penetrare nell'anima del mondo persiano meglio del giornalista Claude Anet, a sua volta autore di un resoconto del medesimo viaggio¹⁸. È lo stesso Anet a mettere in evidenza le differenze fra il proprio e il diario della donna:

«Marthe Bibesco ha lasciato a me il compito di rappresentare le nostre fatiche; lei si è curata soltanto di cogliere i fiori lungo la strada. Penso che nessuno possa sfuggire al fascino che si sprigiona da questo libro ove l'anima persiana... compare ad ogni pagina e si vedono anche tante scene minuziosamente dipinte, accurate, lussuose e delicate come quelle prodotte dai miniaturisti persiani. Si ha la sensazione che durante questo viaggio la principessa Bibesco abbia ritrovato una patria perduta in antico, tanto è riuscita a cogliere in profondità le armonie della terra persiana»¹⁹.

La «tecnica» impiegata dalla Bibesco non è da questo punto di vista diversa da quella che circa duecento anni prima aveva «inventato» Lady Montagu quando aveva cercato di capire la società turca e islamica penetrando, grazie alla sua condizione di donna, nei suoi luoghi più segreti: l'*harem* e l'*hammam*. Per la Bibesco il luogo-chiave è il giardino, il Paradiso nel senso originario della parola, per cui «il viaggio dell'autrice è in tal modo un trascorrere da un giardino all'altro, e non la tradizionale descrizione di un percorso. Finito il libro, il lettore resta sorpreso di come l'immagine della Persia, che l'autrice ha voluto trasmettergli... sia in lui penetrata con un impatto di gran lunga maggiore di quanto sarebbe avvenuto attraverso lo strumento di una precisa e strutturata descrizione dei luoghi e dei costumi e di una copiosa aneddotica di viaggio»²⁰.

Nell'universo delle donne viaggiatrici, oltre al «viaggio sentimentale», che riflette una percezione del mondo che la mentalità femminile più liberamente esprime, esiste anche il viaggio geografico, che vuole essere informativo e scientifico e che come tale si rifà ai grandi modelli maschili confluiti nella geografia accademica di Humboldt e di Ritter.

La viaggiatrice più significativa da questo punto di vista è l'austriaca Ida Pfeiffer²¹, che intorno alla metà dell'Ottocento effettuò una serie di grandi viaggi per cui suscitò l'ammirazione proprio di Alexander von Humboldt. In uno studio recente è stata definita una perfetta *bas-bleu*²² e tuttavia la sua biografia appare per molti versi eccezionale e anticonformista. Di ambiente borghese, dopo aver sistemato un gran numero di figli, alle soglie dei cinquant'anni decide di partire da sola e con pochi soldi per una serie incredibile di viaggi: dapprima (1842) in Medio e Vicino Oriente, Egitto, fino alla Sicilia, Napoli e Roma, quindi (1845) in Scandinavia e Islanda, per realizzare poi un duplice giro del mondo, descritto e pubblicato il primo nel 1850 in tre volumi e il secondo nel 1856 in quattro²³. Nel 1856 intraprese un viaggio in Madagascar dove contrasse una malattia che ne causò la morte²⁴.

L'aspetto materiale del viaggio della Pfeiffer è assai diverso da quello dei più famosi viaggiatori del suo tempo ed ella stessa non manca di notarlo, quando riferisce della sua abitudine a munirsi di un bagaglio leggerissimo e di una somma di denaro che a uomini della statura di Chateaubriand e di Lamartine sarebbe appena stata sufficiente per una breve escursione²⁵.

Il suo atteggiamento nei confronti delle popolazioni e delle culture che incontra è assolutamente eurocentrico: appare assai più cauta nel mettere a punto le classificazioni botaniche che nell'esprimere giudizi di carattere antropologico. Per questa ragione è stata

oggetto di critiche in alcuni recenti studi francesi che, con un certo anacronismo, essi stessi non valutando la Pfeiffer all'interno della cultura del suo tempo, arrivano a capovolgere il giudizio positivo, forse esagerato, su di lei espresso da Humboldt²⁶, che l'aveva citata, lodandola, nel *Kosmos*, e che volle, con Ritter, la *seine Ida*, come affettuosamente la chiamava, membro - e fu la prima donna ad esserlo - della *Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*²⁷.

Assai diverso appare certamente l'atteggiamento delle viaggiatrici che fra Otto e Novecento hanno subito l'influsso di Elisée Reclus - è il caso di Alexandra David - Néel - o più in generale della cultura francese, come è accaduto per Isabelle Eberhardt.

Il rapporto fra la David-Néel e Elisée Reclus è diretto e riguarda gli anni della formazione di Alexandra, il cui padre aveva conosciuto Elisée sulle barricate della Comune di Parigi, dove avevano condiviso gli stessi ideali. L'ammirazione di Alexandra per il geografo anarchico si estende tanto alla visione della vita, come appare dalla prima sua pubblicazione *Pour la vie*, uscita nel 1898 con una prefazione dello stesso Elisée, quanto alla sua opera di geografo, divorata insieme ai trattati geografico-etnologici dei fratelli Michel-Elie e Onésime Reclus²⁸.

Con la David-Néel, che fu la prima donna a penetrare a Lhasa (1924), la ricerca si ricongiunge alle nostre premesse. Infatti, parte per l'Oriente dopo aver condotto instancabili battaglie femministe che la inducono a fare l'elogio anche della solitudine e della verginità, e soprattutto dopo essersi convertita al buddismo e dedicata agli studi di filosofia orientale. Da questo punto di vista nel suo avventuroso viaggio in Tibet la tecnica del travestimento da pellegrino buddista non è un espediente suggerito soltanto da ragioni di sicurezza, ma corrisponde allo spirito del suo viaggiare: un vero viaggio di iniziazione, come già era avvenuto per Isabelle Eberhardt²⁹.

Per quanto riguarda la personalità di quest'ultima essa appare, come si diceva all'inizio, complessa, non facilmente classificabile all'interno di una precisa tendenza culturale e tanto meno di una tendenza geografica. Educata da un patrigno russo - forse anarchico amico di Bakunin, forse seguace delle idee di Tolstoj - che insegnava ai figli la filosofia, la storia, il greco, il latino, il turco, l'arabo e l'italiano, e metteva a loro disposizione la sua ricchissima biblioteca, certamente lesse, oltre che le descrizioni di viaggio della letterata russa Lidia Paschkoff, i numerosi scritti esotici di Loti. Il suo interesse per il mondo arabo non si inquadra in quell'orientalismo che nel corso dell'Ottocento aveva conquistato gli ambienti culturali parigini, coinvolgendo in viaggi e ispirando pittori (Delacroix in primo luogo) e scrittori come Chateaubriand, Lamartine, Gérard de Nerval, Flaubert, Hugo, Théophile Gautier e, appunto, Pierre Loti³⁰. Mentre questa letteratura è percorsa da una visione onirica ed estetizzante del «mondo orientale», di cui si celebra l'esotica bellezza e talvolta perfino la libera morale, mai gli scritti di Isabelle Eberhardt riflettono il ruolo del turista colto che viaggia in contrade interessanti da conoscere e da descrivere, con esaltazione oppure con distacco, comunque «dall'esterno»³¹.

Nella sua particolare prospettiva, la Eberhardt migliora la propria conoscenza dell'arabo classico e quando, nel 1897, raggiunge l'Algeria, si verifica la sua progressiva fusione col mondo desiderato, in un viaggio senza meta apparente (lungo itinerari dei quali cambia improvvisamente il percorso o di cui nasconde le tracce), durato (a parte brevi intervalli fra cui un viaggio in Sardegna) sette anni, finché, a ventisette, muore nell'inondazione dell'uadi Aïn Sefra. I diari, appunti, racconti di questo percorso geografico e interiore, alcuni dei quali ritrovati nel fango di Aïn Sefra, sono pubblicati per la maggior parte dopo la sua morte³².

È soprattutto dalla Eberhardt e dalla David-Néel che si dovrebbe forse ripartire per scoprire, in tutta la loro complessità, le tematiche specifiche del viaggio al femminile, la peculiarità di uno sguardo che anche quando si attrezza scientificamente appare e vuole essere *altro*. Uno sguardo cioè che sembra lontano da quello modellato sulla visione cartografica e più in generale cartesiana del mondo. Un piccolo episodio tratto dal viaggio a Lhasa della David-Néel, lo dimostra.

Nel cuore del Tibet, sulla strada della città proibita di Lhasa, la viaggiatrice, che procede in segreto vestita da pellegrina e da mendicante, trova «un vecchio berretto di pelo d'agnello come lo portano le donne del paese di Kham» e in esso riconosce un segno, a lei inviato, di cui deve appropriarsi per la riuscita del viaggio. Lo raccoglie e lo lega al suo sacco. Più avanti si dimostrerà effettivamente necessario. Da questo episodio la David-Néel trae una conclusione generale:

«L'Oriente - soprattutto il Tibet - è la terra del mistero e degli avvenimenti strani. Se solo si è in grado di guardare, ascoltare e osservare attentamente e lungamente, vi si scopre tutto un mondo al di là di quello che siamo abituati a considerare come l'unico reale...»³³.

Non diversamente si esprime in un precedente momento delle sue peregrinazioni intorno al Tibet: «per colui che sa guardare e sentire, ogni attimo di questa vita libera e vagabonda è un incantesimo». E l'incantesimo può essere rotto soltanto dalla conservazione delle abitudini e del bagaglio del perfetto viaggiatore occidentale: per non aver saputo rinunciare ai domestici e ai bagagli eccessivi viene arrestata nel 1921 al confine dell'agognato Tibet: «gli uni e gli altri, conclude, ostacolavano la libertà dei miei movimenti, mi impedivano di far perdere le mie tracce, di mischiarmi alla folla anonima»³⁴.

Nel panorama delle esploratrici e viaggiatrici «reperite» fino a questo stadio della ricerca risalta l'estrema esiguità della presenza delle italiane, non solo in relazione alla prima fase del periodo esaminato ma anche riguardo al tardo Ottocento e ai primi decenni del Novecento, quando in altri paesi europei l'esistenza delle donne viaggiatrici costituiva una realtà, se non socialmente diffusa, comunque consolidata e in espansione. In questo «settore» è ancora più vero quanto, per citare ancora la Kuliscioff, essa affermava a proposito della presenza femminile nelle altre attività³⁵.

E tuttavia da questo vuoto emergono in epoca ottocentesca le figure di Cristina di Belgioioso, Carla Serena³⁶ e, italiana per scelta, Dora D'Istria³⁷, tutte viaggiatrici, oltre che in Europa, in Oriente: in un ambito più vasto queste ultime, e nell'area fra Turchia e Siria la prima.

Le regioni che Dora D'Istria - che fra l'altro nel 1855 esegue per prima la scalata del Mönch nell'Oberland bernese - percorre nel suo viaggio verso nord e verso est vantho dalla Lapponia ai territori russi dell'Asia centrale e all'Iran: il «diario» di questa peregrinazione (mai edito in Italia né recentemente studiato) è dedicato alle donne dei luoghi visitati; tuttavia in esso l'autrice non si limita a riferire sugli aspetti relativi alla loro condizione e alla situazione sociale in genere, ma delle realtà visitate descrive gli aspetti geografici, sia dal punto di vista paesaggistico che economico, come si conviene a una geografa che, secondo i suoi biografi, passa per essere stata la pupilla di Humboldt; non a caso succede a Ida Pfeiffer come membro della Società Geografica di Parigi³⁸. Il suo approccio è tuttavia diverso da quello della Pfeiffer e ciò appare già evidente dalla dedica che apre il suo trattato con queste parole: «Aujourd'hui l'Occident ne se rappelle pas tout ce que l'Orient a fait pour lui»³⁹.

Su Cristina Trivulzio di Belgioioso sono stati invece effettuati diversi studi, soprattutto rivolti alla definizione del suo ruolo politico nel movimento risorgimentale, che comunque mettono complessivamente in luce la straordinaria personalità di questa donna nobile, letterata, cospiratrice antiaustriaca affiliata alla carboneria (prese parte attivissima ai moti milanesi del '48⁴⁰), seguace delle idee di Fourier e Saint-Simon, che tenta di realizzare con la costituzione di fattorie-modello nella campagna lombarda e in Anatolia. Del diario della sua esperienza di viaggio e di permanenza nel Vicino Oriente è stata pubblicata di recente una traduzione italiana a cura di Giorgio Cusatelli, che giustamente sottolinea come l'importanza di questo testo non consista tanto nelle sue descrizioni paesaggistiche e geografiche, quanto nel «mettere in atto una provocazione violenta, respingendo lo statuto stesso dell'esotismo e recidendo alla radice il fondamento di ogni scrittura odeporica»⁴¹.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Dopo questa prima riflessione su alcuni dei temi e degli approcci interpretativi per la storia del viaggio delle donne, ho ritenuto utile allegare una bibliografia, che non pretende di essere esaustiva, tanto sugli studi generali quanto sulle principali edizioni relative alle maggiori viaggiatrici dal Settecento alla prima metà del Novecento.

La scelta di tale lungo periodo risponde alla finalità di ricostruire nella varietà dei modelli i mutamenti attraverso i quali si è evoluto fra età moderna e contemporanea il viaggio delle donne.

Le viaggiatrici prese in considerazione sono soltanto le europee che hanno scelto come destinazione il mondo orientale (dalla Russia a tutto il continente asiatico) e quello africano e, ovviamente, hanno lasciato relazioni, diari, lettere, memorie e anche racconti delle loro esperienze. Il viaggio nel Nuovo Mondo, con la specificità delle sue tematiche, è anch'esso oggetto di uno studio in corso, da parte di Anna Guarducci. L'insieme della ricerca sulle viaggiatrici non comprende pertanto le protagoniste del *Grand Tour* d'Europa, studiato da tempo e da più angolazioni.

Dall'esame della bibliografia finora raccolta appare evidente che gli studi e l'interesse per il tema così definito sono inegualmente distribuiti fra le principali aree linguistiche europee. Nel nostro paese le recenti pubblicazioni su alcune viaggiatrici appaiono piuttosto la risposta alla moda che sul tema del viaggio da qualche tempo ha interessato il mercato editoriale, che il risultato - come invece si è verificato a riguardo del viaggio maschile, inteso in tutti i suoi aspetti (di scoperta, di conquista, di colonizzazione, missionario, letterario ecc.) - di studi di carattere scientifico: infatti non si va al di là di qualche edizione di diari di viaggio, in genere poco curata sia a riguardo della definizione della personalità culturale dell'autrice che dell'analisi degli aspetti geografici; mancano inoltre del tutto studi di insieme sul viaggio femminile extraeuropeo.

Per quanto si è potuto finora verificare si può dire che in Francia si è sviluppato da tempo intorno a questi argomenti un interesse più ampio, che tuttavia si è tradotto soprattutto nell'edizione di testi, talvolta affidata a non specialisti che in qualche caso firmano anche lavori di insieme più brillanti che documentati.

Ancora migliore appare lo stato della ricerca nell'area tedesca e in quella inglese, dove lo studio delle donne viaggiatrici non è mai stato trascurato e ha prodotto sia lavori di sintesi storica sia una frequente riedizione delle fonti.

Visto che la *Nota bibliografica* si propone soprattutto di promuovere anche nel nostro

paese queste indagini, per ognuna delle viaggiatrici considerate si è inteso indicare prima le opere edite nella nostra lingua e successivamente le edizioni più recenti in lingua originale e solo in assenza di queste le prime edizioni, meno facilmente reperibili.

Studi generali e antologie d'insieme

- A.Allen, *Travelling Ladies*, London, Jupiter, 1983.
- J.C.Berchet, *Le voyage en Orient. Anthologie des voyageurs français dans le Levant au XIXe siècle*, Paris, Laffont, 1985.
- J.C.Berchet, *Le voyage en Russie. Anthologie des voyageurs français au XVIIIe et XIXe siècle*, Paris, Laffont, 1990.
- N.Boothroyd e M.Detrie, *Le voyage en Chine. Anthologie des voyageurs occidentaux du Moyen Age à la chute de l'empire chinois*, Paris, Laffont, 1982.
- F.Decraene e F.Zuccarelli, *Grands sahariens à la découverte du 'désert des déserts'*, Paris, Ed. Denoël, 1994.
- P.Fritz e R.Morton, *Women in the 18th Century*, Toronto-Sarasota, Hakkert, 1976.
- S.Härtel e M.Köster (a cura di), *Die Reisen der Frauen. Lebensgeschichten von Frauen aus drei Jahrhunderten*, Weinheim-Basel, Beltz & Gelberg, 1994.
- M.Jan, *Le voyage en Asie Centrale et au Tibet. Anthologie des voyageurs occidentaux du Moyen Age à la première moitié du XXe siècle*, Paris, Laffont, 1992.
- D.Middleton, *Victorian Lady Travellers*, London, Routledge & Kegan Paul, 1965.
- C.Mouchard, *Aventurières en crinoline*, Paris, Editions du Seuil, 1987.
- L.Potts (a cura di), *Aufbruch und Abenteuer-Frauen-Reisen um die Welt ab 1785*, Berlin, O. Frauenverlag, 1988.
- J.J.Scemla, *Le voyage en Polynésie. Anthologie des voyageurs occidentaux de Cook à Segalen*, Paris, Laffont, 1994.
- R.Steffoff, *Women of the World*, Boston, Oxford University Press, 1992.
- C.B.Stevenson, *Victorian Women Travel Writers in Africa*, Boston, Twayne's, 1982.

Opere di viaggiatrici in Asia e Africa edite in lingua italiana

- C.Belgioioso, *Vita intima e vita nomade in Oriente*, a cura di G. Cusatelli, Como-Pavia, Ibis, 1993.
- M.Bibesco, *Gli otto paradisi*, Palermo, Sellerio, 1993.
- A.David-Néel, *Viaggio di una parigina a Lhasa*, Roma, Biblioteca del Vascello, 1992.
- M.Fontaine, *Viaggi e avventure di una Lady vittoriana*, a cura di W. F. Cater, pres. di L. Ravera, Padova, Muzzio, 1992.
- E.Maillart, *La via crudele. Due donne in viaggio dall'Europa a Kabul*, Torino, E.D.T., 1993.
- V.Sackville-West, *Il più personale dei piaceri. Diario di un viaggio. Persia 1926-1927*, Milano, Garzanti, 1992.
- F.Stark, *Le valli degli Assassini*, Milano, Longanesi, 1983.
- F.Stark, *Le porte dell'Arabia Felice*, Milano, Longanesi, 1986.
- M. Wortley Montagu, *Lettere orientali di una signora inglese*, Milano, Il Saggiatore, 1984.

Opere di viaggiatrici edite in lingua originale o altra lingua

- I.L.Bird Bishop, *Unbetretene Pfade in Japan*, Wien, Promedia Verlag, 1990.
- A.Blunt, *Anna d'Arabie. La cavalière du désert, 1878-1879*, Paris, Phébus, 1993.
- V.Boissier C.De Gasparin, *Journal d'un voyage au Levant*, Paris, Ducloux, 1850.
- V. Boissier C.De Gasparin, *A Costantinople*, Paris, Michel Lévy, 1867.
- F.Bremer, *Travels in the Holy Land*, London, Hurst and Blackett, 1862.
- A.David-Néel, *Grand Tibet et Vaste Chine (Au pays des brigands gentilshommes. Voyage d'une parisienne à Lhassa. Sous des nuées d'orage. A l'ouest barbare de la vaste Chine. Le vieux Tibet face à la Chine nouvelle)*, Paris, Plon, 1994.
- G. De Staël, *Dix années d'exil. Fragments d'un ouvrage inédit*, Bruxelles, Auguste Wahlen, 1821.
- J.Dielafoy, *Une amazone en Orient. Du Caucase à Persépolis*, Paris, Phébus, 1989.
- D.D'Istria (H. Ghika), *Les femmes en Orient*, Zürich, Meyer und Zeller, 1859.
- I.Eberhardt, *Ecrits sur le sable. Oeuvres complètes*, Paris, Grasset, 1988.
- R.Forbes, *The Secret of the Sahara-Kufara*, London, Kassel and C.,1922.
- M. Giovanni (De Saint Mars), *Journal d'une parisienne, rédigé par Alexandre Dumas*, Bruxelles-Leipzig, Collection "Hetzel", 1855.
- I. Hahn-Hahn, *Gesammelte schriften. Orientalische Briefe*, Berlin, A. Duncker,1851.
- A.J.Harvey, *Our Cruise in the Claymore: with a Visit to Damascus and the Lebanon*, London, Chapman and Hall, 1861.
- A.Hommaire De Hell, *Voyage dans les steppes de la Mer Caspienne et dans la Russie méridionale*, Paris, Hachette, 1860.
- M.H.Kinsley, *Travels in West Africa*, London, The Folio Society, 1976.
- M.Leitner, *Eine Frau reist durch die Welt*, Berlin, Dietz Verlag, 1988.
- E.Maillart, *Land of the Sherpas*, London, Hodder and Stoughton, 1955.
- E.Maillart, *La voie cruelle*, Paris, Payot, 1988.
- E.Maillart, *Des monts célestes aux sables rouges*, Paris, Payot, 1991.
- E.Maillart, *Oasis interdites.De Pékin au Cachemire*, Paris, Payot, 1994.
- K.Marsden, *My Mission on Siberia, A Vindication*, London, E. Stanford, 1921.
- E.Murray, *Sixteen Years of an Artist Life in Morocco, Spain and the Canary Islands*, London, Hurst and Blakett, 1859.
- I.Pfeiffer, *Reise einer Wienerin in das heilige Land, nämlich: von Wien nach Konstantinopel*, a cura di L. Plakolb, Frankfurt a. M., Societäts-Verlag, 1980.
- I.Pfeiffer, *Eine Frau fährt um die Welt*, a cura di B. Furler, Wien, Promedia, 1989.
- Verschwörung im Regenwald. Ida Pfeiffers Reise nach Madagaskar im Jahre 1857*, Hannover-Basel, Schönbach Verlag, 1991.
- I.Pfeiffer, *Abenteuer Inselwelt. Die Reise 1851 durch Borneo, Sumatra und Java*, a cura di G. Habinger, Wien, Promedia, 1993.

I. Pfeiffer, *Ma tête à couper. Une puritaine chez les cannibales 1851-1853*, Paris, Phébus, 1993.

E.L. Vigée-Lebrun, *Souvenirs*, Paris, H. Fourmier, 1835-1837.

M. e R. Wallace-Dunlop, *The Timely Retreat, or a Year in Bengal Before the Mutinies*, London, R. Bentley, 1861.

NOTE

1. Originariamente pubblicato come testo della conferenza tenuta al Circolo Filologico Milanese nel 1890 e poi ripubblicato in "Critica Sociale" nel 1894, è di recente stato ristampato: A. Kuliscioff, *Il monopolio dell'uomo*, Follonica, Zephiri, 1995, pp. 56-57.
2. I. Eberhardt, *Ecrits sur la sable*, in *Oeuvres complètes* (a cura di M.O. Delacour e J. R. Huleu), Paris, Grasset, 1988, pp. 12-13.
3. J. Dieulafoy, *Une amazone en Orient. Du Caucase à Persépolis, 1881-1882*. Paris, Ed. Phébus, 1989, p. 13.
4. Come ricorda ancora la Kuliscioff a conclusione del suo scritto (*op. cit.*, p. 72). Victor Hugo si collega al nostro tema in maniera più diretta di quanto si potrebbe pensare. Amò infatti Léonie d'Aunet, che all'età di 19 anni partecipò alla spedizione ufficiale francese alle Svalbard e in Lapponia del 1839, traendone un libro di successo: *Voyage d'une femme au Spitzberg*, pubblicato da Hachette nel 1854, dopo che la scoperta della sua relazione adulterina con il grande scrittore aveva non solo provocato grande scandalo ma anche qualche tempo di prigione per Léonie mentre Hugo, con un comportamento non privo di ambiguità, si allontanava per un viaggio in Spagna; sulla vicenda cfr. la presentazione di W.S. Mercer a L. D'Aunet, *Voyage d'une femme au Spitzberg*, Paris, Ed. du Félin, 1992.
5. J. Dieulafoy, *op. cit.*, pp. 12-13. Su questa viaggiatrice cfr. anche M. Archetti Maestri, *Un'amazzone in Persia: Jane Dieulafoy (1851-1916)*, in F. Lucchesi (a cura di), *L'esperienza del viaggiare. Geografi e viaggiatori del XIX e XX secolo*, Torino, Giappichelli, 1995.
6. F. Stark, *Le valli degli Assassini*, Milano, Longanesi, 1983, p. 11.
7. *Ibid.*, pp. 11-12.
8. D. F. Noble, *Un mondo senza donne. La cultura maschile della Chiesa e la scienza occidentale*, Torino, Boringhieri, 1994.
9. La constatazione viene fatta anche da A. Kuliscioff, *op. cit.*, p. 51.
10. D. F. Noble, *op. cit.*, pp. 253-254.
11. *Ibid.*, p. 299.
12. Come dimostrano anche le ricerche di F. de Dainville, *La géographie des humanistes*, Parigi, 1940 (ristampa anastatica: Ginevra, 1969) e per ultimo M. Quaini, in M. Milanese (a cura di), *L'Europa delle carte. Dal XV al XIX secolo, Autoritratto di un continente*, Milano, Mazzotta, 1990. L'indagine del Dainville è nelle motivazioni culturali specularmente contraria a quella del Noble, volta infatti a dimostrare come il modello di società scientifica controriformistico ben rappresentato dai gesuiti sia alla base della esclusione delle donne dalla scienza, voluta anche dai moralisti cattolici del tardo Seicento che insieme a Molière costruiscono il cliché della *bas-bleu*, cioè della donna inutilmente saccente.
13. D.F. Noble, *op. cit.*, p. 299.
14. V. Sackville-West, *Il più personale dei piaceri. Diario di un viaggio, Persia 1926-1927*, Milano, Garzanti, 1992. Cfr. in particolare la postfazione di Marina Premoli, che sottolinea

- il fastidio apertamente espresso dall'autrice (scrittrice e amica di Virginia Woolf a cui ispirò il romanzo *Orlando*) nei confronti di un libro di viaggio che fosse semplicemente informativo: "molto meglio un racconto francamente personale, che rifletta le debolezze, le predilezioni e anche le sentimentalità dell'autore, che sia spudorato e si rivolga al pubblico come un amico intimo" (*Ibidem*, p. 241).
15. M. Wortley Montagu, *Lettere orientali di una signora inglese*, Milano, Il Saggiatore, 1984, p. 106.
16. Sul significato culturale della *Carte de Tendre*, cfr. C.Fiteau, *Tendre*, in AA.VV., *Cartes et figures de la Terre*, Paris, Centre G. Pompidou, 1950, pp. 205-207. Sui significati geografici di questa moda culturale, cfr. l'opinione autorevole ma in questo caso parziale di F. de Dainville, *op. cit.*, p. 381 e sgg.
17. Sui significati geografici di questa moda culturale cfr. l'opinione autorevole ma in questo caso parziale di F. de Dainville, *op. cit.*, p. 381 e sgg.
18. Su questi temi si sofferma l'ampia introduzione di A.M. Moulin e P. Chuvin alla citata edizione delle *Lettere* della Montagu.
19. C. Anet, *Les roses d'Hispanie: la Perse en automobile*, Paris, Juven, 1907. La relazione della Bibesco venne invece pubblicata con il titolo di *Les huit paradis* da Hachette nel 1908; trad. italiana a cura di R. Marinelli e R. Signorini: *Gli otto paradisi*, Palermo, Sellerio, 1993.
20. Cit. in M. Bibesco, *Gli otto paradisi...* cit., p. 20.
21. R. Marinelli e R. Signorini, *Introduzione* a M. Bibesco, *op. cit.*, pp. 20-21.
22. Delle molte opere della Pfeiffer, tradotte già nell'Ottocento sia in francese che in inglese, non si sono trovate fino ad ora edizioni italiane, mentre esiste su di lei uno studio di G. Vitali e M. David, del 1933: citato in S. Zavatti, *Dizionario degli esploratori e delle scoperte geografiche*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 222.
23. C. Mouchard, *Aventurières en crinoline*, Paris, Seuil, 1987, p. 153.
24. Oltre a C. Mouchard, *op. cit.*, cfr. l'introduzione a I. Pfeiffer, *Ma tête à couper. Une puritaine chez les cannibales. 1851-1853*, Paris, Phébus, 1993.
25. La relazione di questo suo ultimo viaggio fu pubblicata postuma, preceduta da una biografia, a cura del figlio Oscar (*Reise nach Madagaskar*, Wien, Carl Gerold's Sohn, 1861), subito riedita in Francia da Hachette (1862).
26. C. Mouchard, *op. cit.*, p. 170.
27. *Ibid.*, pp. 153-154.
28. S. Härtel-M. Köster (a cura di), *Die Reisen der Frauen. Lebensgeschichten von Frauen aus drei Jahrhunderten*, Weinheim-Basel, Beltz & Gelberg, 1994, p. 53.
29. J. Chalon, *Le lumineux destin d'Alexandra David-Néel*, Paris, Perrin, 1985.
30. A. David-Néel, *Viaggio di una parigina a Lhasa*, Roma, Biblioteca del Vascello, 1992. Su questa viaggiatrice poco studiata e poco tradotta nella nostra lingua, cfr. le osservazioni di L. Comba, *Ciò che non è verificabile*, in Diotima, *Mettere al mondo il mondo. Oggetto e oggettività alla luce della differenza sessuale*, Milano, La Tartaruga, 1990, pp. 157-171.
31. S. Härtel-M. Köster, *op. cit.*, pp. 184-186.
32. Sull'orientalismo nella letteratura del tempo, cfr. la prefazione di G. Cusatelli a C. di Belgioioso, *Vita intima e vita nomade in Oriente*, Como-Pavia, Ibis, 1993, p.12 e sgg.
33. A parte le collaborazioni a riviste come «Revue Blanche» e «Akhhbar» e gli articoli come inviata speciale di guerra nel Sud oranese (1903), le opere della Eberhardt sono state pubblicate a partire dal 1906 a cura dell'amico Victor Barrucand (che vi apportò qualche modifica e

- aggiunta personale) dall'editore Fasquelle di Parigi. Un viaggio nei luoghi della Eberhardt, la lettura della sua corrispondenza, il confronto fra le prime edizioni dei suoi scritti e i manoscritti ritrovati successivamente (oggi conservati nell'Archivio d'Oltremare di Aix-en-Provence), hanno consentito a M.O. Delacour e J.R. Huleu la recente riedizione dei testi autentici e la ricostruzione degli itinerari dei suoi viaggi. Cfr. I. Eberhardt, *op. cit.*, pp. 16-19.
34. A. David-Néel, *op. cit.*, p. 88. È evidente che il «sudicio» cappello raccolto e calzato all'occorrenza dalla viaggiatrice assume uno straordinario valore simbolico e esprime un atteggiamento culturale di fronte alla realtà tibetana che non ha nulla da spartire con quello del geografo che, abbagliato dall'imponente paesaggio che attraversa, sarebbe disposto a raccogliere solo i segni geografici. In questo senso la David-Néel va oltre la lezione del suo maestro Reclus.
 35. Cit. nell'anonima nota biografica che precede il *Viaggio di una parigina...*, cit., pp. 18-19.
 36. Pur riconoscendo che neppure in Italia l'istruzione della donna trovava più quelle opposizioni decise che soltanto dieci anni prima formavano uno scoglio quasi insuperabile, la Kuliscioff era costretta a riconoscere che l'Italia «eccettuata la Turchia e la Spagna, è dei paesi d'Europa quello dove la lotta per i diritti della donna è rimasta più in embrione». Cfr. A. Kuliscioff, *op. cit.*, p. 16.
 37. Citata in C. Villani, *Stelle femminili. Dizionario bio-bibliografico*, Napoli-Roma-Milano, Società Editrice Dante Alighieri, 1915, dove viene definita come esploratrice veneta, intraprendente ed erudita, membro di molte società geografiche, autrice di diverse opere di viaggio relative alle zone visitate (Grecia, Scandinavia, Russia dal Baltico al Caspio e Caucaso) fra cui *Une européenne en Perse*. Cfr. anche C. Mouchard, *op. cit.*, pp. 275-276.
 38. Degli scritti di viaggio di questa autrice non si sono trovate finora edizioni italiane né sono stati effettuati studi recenti su di essa, mentre al suo tempo era ben nota anche in Italia, dove ebbe numerosi riconoscimenti da parte degli organismi geografici, come risulta dalle biografie dell'epoca. Principessa, pittrice, scrittrice, cosmopolita (è nata a Bucarest, ha vissuto a lungo ad Atene e in Svizzera, ha scelto l'Italia come seconda patria, conosceva numerose lingue ma ha scritto quasi tutte le sue opere in francese, la lingua internazionale del tempo), di idee liberali antiaustriache, la sua produzione letteraria è piuttosto ampia: scrive di storia, di politica, un lavoro specifico sulla questione femminile (*Des femmes par une femme*, Paris-Bruxelles, Lacroix, 1865) e diversi libri sui suoi viaggi. Per le notizie biografiche e la bibliografia completa delle sue opere, cfr. O. Greco, *Bibliografia femminile italiana del XIX secolo*, Venezia, Issoglio, 1875, pp. 50-82 e G. Vapereau, *Dictionnaire universel des contemporains*, Paris, Hachette, 1865, p. 540).
 39. Cfr. O. Greco, *op. cit.*, p. 53.
 40. D. D'Istria, *Les femmes en Orient*, Zürich, Meyer und Zeller, 1859. Contrariamente al titolo, che fa pensare a un saggio di carattere sociologico, l'opera, in due volumi, ha la forma di un vero e proprio trattato geografico.
 41. Il suo scritto politico più importante è appunto *L'Italie et la révolution italienne de 1848*, del 1852 (C. di Belgioioso, *Il 1848 a Milano e a Venezia*, a cura di S. Bortone, Milano, Feltrinelli, 1977).
 42. C. di Belgioioso, *Vita intima e vita nomade in Oriente*, cit., p. 15. Pubblicato in Francia nel 1855 in diverse puntate nella "Revue des Deux Mondes" appunto con il titolo *La vie intime et la vie nomade en Orient*, era stato poi dall'autrice rivisto e ripubblicato con il titolo *Asie mineure et Syrie. Souvenirs de voyage*, Paris, Lévy Frères, 1858. In Italia ne furono editate due traduzioni ridotte, nel 1921 (Milano, Facchi) e nel 1928 (Milano, Sonzogno).